

Il vangelo migratorio secondo Marco (Minniti)

di CRISTOFARO SOLA

Marco Minniti - già esponente di spicco del Partito Democratico, ministro dell'Interno del Governo Gentiloni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi di sicurezza nei Governi Letta e Renzi - in passato si è reso protagonista di una svolta radicale nell'approccio alla questione dei migranti dall'Africa verso il Sud dell'Europa.

Per i progressisti, Minniti è un personaggio scomodo. Nondimeno, rimane un politico pensante, cosa che fa di lui merce rara. L'ex titolare dell'Interno torna sul tema immigrazione dalle colonne de Il Foglio, occupandone mezza edizione il 2 ottobre scorso, per rendere una testimonianza "ex cathedra". Qualcuno direbbe: tanta roba. Qualcun altro, che ha letto il "saggio breve", è di parere contrario: molto fumo e poco arrosto. Intendiamoci, non tutto ciò che egli scrive è sbagliato. Alcune considerazioni sono condivisibili. Purtroppo, l'idea complessiva che si ricava dalla lettura dell'articolo è che si tratti di un minestrone di stereotipi e di luoghi comuni, preparato allo scopo di dare un tocco di stile alle posizioni della sinistra sul fenomeno migratorio.

Sostiene Minniti: "I fondamentali ci dicono prima di ogni altra cosa che le migrazioni non sono un'emergenza come si continua a pensare... Sono, bensì, una componente strutturale di questo pianeta". E pura tautologia: si emigra perché il genere umano emigra sin dai suoi albori. Con tutto il rispetto per l'intellettuale di vaglia, un'asserzione del genere non sta in piedi. Non è possibile paragonare i fenomeni migratori del passato con quelli dell'attuale momento storico. La visione di Minniti - che risente delle influenze degli studi marxisti su cui si è formato da giovane dirigente comunista - si fonda su una concezione deterministica del fenomeno migratorio, rappresentato come effetto necessario e invariabile di fattori causali iscritti nel divenire progressivo della umanità. Del genere: accade questo perché non può accadere nulla di diverso. Un pensiero di destra un tale nesso causale lo rifiuta in linea di principio.

Altro luogo comune su cui insiste Minniti sta nell'attribuire ai cambiamenti climatici la motivazione dei flussi - rinominati "movimenti" - migratori. Eppure, non siamo alla glaciazione di parte del pianeta. E neanche alla desertificazione. Attribuire al clima la principale causa della fuga dall'Africa è errato. Un esempio, per intenderci. Secondo i dati del ministero dell'Interno, la nazione di maggiore provenienza dei clandestini sbarcati in Italia quest'anno è la Guinea (16.465). Lo Stato dell'Africa occidentale ricco di risorse minerarie, ex colonia francese - popolazione al 31 dicembre 2022: 13 milioni 260mila - è attraversato da numerosi fiumi di cui il più importante è il Niger. La morfologia del territorio varia dalla fascia marittima piatta della bassa Guinea, agli altipiani di Fouta-Djallon nella media Guinea a quella montuosa dell'alta Guinea, caratterizzata dalla savana. Nel sud-est è presente una significativa forestazione pluviale mentre solo una ristretta porzione di territorio dell'estremo nord-est del Paese è desertico. Il clima è prevalentemente umido. Le precipitazioni medie si attestano sui 4.300 millimetri di pioggia annui. L'agricoltura impegna il 75 per cento della popolazione e concorre per un quinto alla formazione

Per una volta, il Nobel giusto per la pace

Il premio a Narges Mohammadi, per la sua lotta contro l'oppressione delle donne e della promozione dei diritti umani in Iran. Il comitato: "Arrestata 13 volte, condannata 5 volte a 31 anni di carcere e 154 frustate. Teheran la rilasci"



del Prodotto interno lordo. Il tasso di disoccupazione al 2022 è al 5,7 per cento, in calo di un punto rispetto all'anno precedente; il tasso di crescita annuale del Pil è del 4,7 per cento (3,9 per cento nel 2021). Ora, sostenere che si fugga dalla Guinea per il clima è roba da stereotipo obsoleto. Dalla Guinea si va via per altre ragioni, non per la guerra o per il clima.

Minniti, poi, cede alla narrazione del

falso mito dei migranti quali i più poveri tra i poveri del mondo, anch'essa figlia di un pregiudizio ideologico terzomondista drammaticamente datato. Nel 2017, Anna Bono, ricercatrice presso la cattedra di Storia e istituzioni dell'Africa dell'Università di Torino, ha pubblicato un saggio che aiuta a comprendere le vere ragioni che spingono gli africani a emigrare verso il Nord del pianeta. Lo studio dimostra,

con evidenza scientifica, che i clandestini provengono in prevalenza dai ceti medio-bassi delle società africane. Ciò spiega la capacità finanziaria di cui è dotata la maggioranza degli immigrati di rispondere positivamente alle richieste di denaro dei trafficanti per il traghettamento sulle nostre coste, valutate tra i 5 e i 10mila dollari usd pro capite.

(Continua a pag. 2)